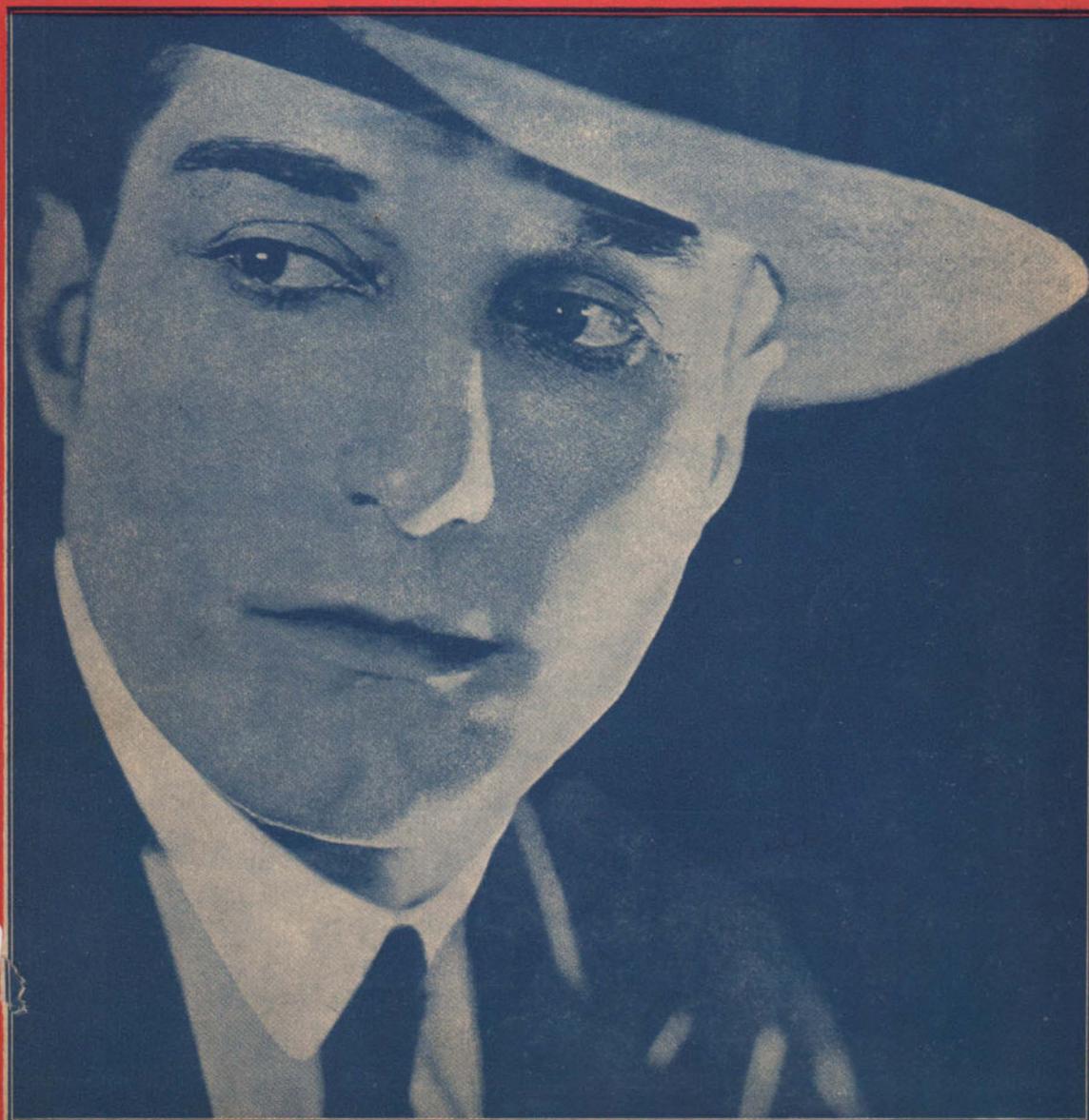


38

ANTONIO MORENO

↓ Charles De Roche
(de Rocheport)



MENTALE
GRAFIA

1

7

L. 1.50

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano

L. 1.50

I Grandi Artisti del Cinema



Sono stati pubblicati i fascicoli:

RIDOLINI

MARY PICKFORD - JACKIE COOGAN
RODOLFO VALENTINO
DOUGLAS FAIRBANKS
POLA NEGRI - HAROLD LLOYD
RAQUEL MELLER - SESSUE HAYAKAWA
GLORIA SWANSON - TOM MIX
MAË MURRAY - MARIA JACOBINI
RINA DE LIGUORO - CHARLOT
MACISTE - LIA DE PUTTI - LEDA GYS
ITALIA ALMIRANTE - RICCARDO CORTEZ
R. NOVARRO - PRISCILLA DEAN
ADOLFO MENJOU - LON CHANEY
WILLIAM HART - LEATRICE YOY
SOAVA GALLONE - NORMA TALMADGE
COLLEN MOORE
ELENA SANGRO - DOROTY e LILLIAN GISH
BEBÈ DANIELS - VILMA BANKY
NORMA SHEARER - DOLORES COSTELLO
GRETA GARBO - ALICE TERRY

Ogni fascicolo L. **1,50**



In vendita in tutte le Edicole del Regno e presso

“GLORIOSA,, CASA EDITRICE ITALIANA - MILANO (126)

Ordinazioni con Vaglia anticipato

3 a 058 11/57

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

ANTONIO MORENO

- = 1905 - Episodio di guerra Marinara = (Italia - Milano)
- = 1907 La mia foto americana = (Centrale - Milano)
- Il principe azzurro = (Moderno - Roma)
- Marx nostrum = (Regina - Milano)
- Creatori d'emozioni = (Centrale - Milano)
- Il tigre = (Reale - Milano)



“GLORIOSA,, - Casa Editrice Italiana - Milano

Inventario Libri
80885

ANTONIO MORENO

ANTONIO MORENO DETTO TONY UOMO E ARTISTA - PUNTO DI PARTENZA: LA SPAGNA - PUNTO DI ARRIVO: NEW-YORK... CON UNA SOLA PESETA - RITORNO: AMERICA-SAN SEBASTIANO... CON DIECI MILIONI DI PESETAS - L'EPISODIO DI GUERRA MARINARA - CAMPAGNA E CITTÀ - PRESTANZA E FASCINO - AVVENTURE DELLO SCHERMO E AVVENTURE DELLA VITA



Di Antonio Moreno si può narrare la intera vita artistica, mentre egli è ancora nel pieno vigore della maturità, poichè dall'arte muta, di cui fu brillante e fortunato cultore, egli si è definitivamente ritirato. Dopo un superbo ciclo di films e di avventure, Antonio Moreno o Tony — come lo si chiamava comunemente — ha pensato, con filosofica saggezza, di abbandonare lo schermo a tempo, prima che lo schermo abbandonasse lui. Non ha voluto dunque constatare sulla pellicola rivelatrice la propria decadenza, il tramonto della sua gioventù, lasciando così un perenne ricordo di sè quale primo attor giovane, in quelle parti che meglio si confacevano alla sua figura e al suo temperamento artistico, e nelle interpretazioni che gli hanno meritato invidiabili successi.

La sua vita, durante il periodo della estrinsecazione artistica, si riassume con brevità tacitiana: spagnolo di nascita, bruno e avvenente, arrivò diciottenne a New York con una peseta — unico e solo campionario di moneta — in tasca.

Fu scoperto — per così dire — cinematograficamente, dalla coppia-binomio

Rex Ingram e Alice Terry, gli stessi che ebbero la fortuna e il buon fiuto di scoprire il compianto nostro Rodolfo Valentino e Ramon Novarro. Fece molte, moltissime films d'avventure, apprezzate e lodate a giusto titolo: la sua ultima interpretazione o creazione — se meglio vi piace — è « Mare Nostrum » di Blasco Ibañez, meravigliosa pellicola sotto ogni aspetto: soggetto, svolgimento, scenario, esecuzione. Adesso Tony Moreno si è ritirato, appena quarantenne, a San Sebastiano, con la mamma e con dieci buoni milioncini di pesetas.

La sua vita artistica richiederebbe invece un grosso volume, tante sono le films alle quali ha partecipato: il solo elenco, nella sua noiosa aridità, occuperebbe un ampio spazio e non profitterebbe ad alcuno dei nostri lettori. Poichè, coloro che conoscono Tony attore simpatico, affascinante, impeccabile, nelle sue interpretazioni — e sono legione — non hanno mestieri di conoscere nè i titoli nè l'intreccio; e coloro che non lo hanno seguito non gusterebbero l'artista: il cinema è azione non descrizione parolaia.

Non pertanto, crediamo di dover sotto-

porre il racconto di un paio di soggetti — tra i meno noti — nei quali rifulge l'arte del Moreno, sicuri così di appagare il desiderio di notizie e lo spirito critico dei nostri lettori.

Assai simpatico — a nostro avviso — è l'*Episodio di guerra marinara* di cui diamo un ampio riassunto.

Nel crepuscolo, la bella rada di Tolone pareva s'addormentasse in quella meravigliosa sera d'estate. Ad un tratto, sulle onde tranquille, qualcosa si agitò con un rumore affannoso di motore: era un motoscafo di quelli che trasportano i gitanti in tutti i porti del mondo civile. Contornò le navi ancorate, e penetrò nella parte della rada riservata ai bastimenti da guerra. Tra questi si trovava l'incrociatore-avviso *Alma*, verso il quale si diresse il motoscafo. Ed eccolo ormai là sotto; una figurina elegante di donna vestita in chiaro, salta sui gradini della scaletta abbassata, ed un ufficiale annunzia:

— Signor comandante, la signora de Corlaix.

Colui che ha pronunziato queste parole ha pure lanciato alla giovane signora uno di quegli sguardi pieni di odio e di desiderio, uno sguardo d'innamorato deluso e quindi esasperato; ma, nel tempo stesso, due uomini si sono diretti ver-

so la graziosa apparizione. Il primo è il comandante de Corlaix, il marito della leggiadra signora; egli ha vent'anni più di lei, ma, nonostante i capelli grigi e la figura massiccia, un bisogno d'affetto e di tenerezza anima il suo cuore rimasto giovane: con un atto, amoroso e grave ad un tempo, egli fa alla visitatrice un



Tony.

cenno di benvenuta. L'altro ufficiale, il giovane d'Artelles, s'era scoperto il capo con un fervore rispettoso che mal dissimulava la sua forza passionale. Il comandante non aveva visto nulla di anormale nell'attitudine premurosa e deferente del tenente di vascello d'Artelles, mentre l'altro tenente, Brambourg, vi scorgeva tutt'altra cosa e aveva, fissando Giovanna de Corlaix e d'Artelles, un malvagio sorriso.

La signora aveva preso il motoscafo unicamente allo scopo di portare i fiori della sua villa nel salone dell'*Alma*, dov'ella non si tratterrà. Il profumo dei suoi fiori prolungherà la sua deliziosa presenza, e il cuore di d'Artelles ne è già tutto pervaso. Giovanna annunzia ai due tenenti com'essa conti di rivederli presto, poichè la sera stessa sua sorella, la bella Alice d'Agay, dà una festa nella sua villa di Cap-Brun.

E la sera, la festa annunziata da Giovanna e organizzata dalla sorella riuscì magnifica: i canotti infiorati s'avvicinavano, al chiaror delle fiaccole, alla graziosa villa del Cap-Brun: molte leggiadre signore si trovavano nelle barche e sulle terrazze. La più bella era, senza contrasto, Giovanna de Corlaix, che sovrastava a tutte per la sua eleganza e per la sua grazia: tanta e tale radiosità promanava da lei, che il comandante Morbraz, vecchio lupo di mare, non poté trattenersi dallo snocciolare un complimento. Era più avvezzo a parlare ai suoi marinai che alle donne, il bravo comandante; ma quella sera, l'attraente era stata più forte di lui, tanto che qualcuno gli disse:

— Caro Morbraz, voi diventate sentimentale... dovrete ammogliarvi.

— Ammogliarmi?... No, grazie! — ribattè il marinaio con voce cavernosa. — Non sono pazzo come Corlaix. Non ho che due anni più di lui, pure... guardatemi un pò... è forse a questa età che si prende moglie?...

E il comandante contemplò in una specchiera la sua guaina di vecchio lupo. No, per mille diavoli, non era un bel regalo da fare a una donna. E con passo deciso, poichè, in quel momento, il buon Morbraz era malcontento di sè e degli

altri, si diresse verso una tavola di *bridge*.

Giovanna era restata davanti allo specchio donde era sparita la pesante effigie di Morbraz. La riflessione del vecchio ufficiale la lasciava pensierosa: pensava alla vita, al suo matrimonio... Sul fedele specchio sfilava — per dir così — tutto il suo passato... Era ancor là in questa rievocazione, quando le immagini si annebbiarono sulla specchiera, sparvero e ne presentarono un'altra elegante e avvenente: d'Artelles. Giovanna si volse di colpo; l'ufficiale le stava dietro. Comunione di pensiero o prescienza d'amore?... Chi sa? E' una temperatura deliziosa, una notte splendida, profumata, piena d'amore. Il tenente e Giovanna ballano insieme e formano una coppia ideale: s'indovina, al solo vederli, il segreto vincolo che li unisce. Questo è, almeno, il parere di Brambourg che li spia: egli si nasconde per sorprendere la loro confessione, confessione di cuori ardenti, ma di coscienze pure. Non falliranno nè l'uno nè l'altra; nè il cuore, nè la coscienza.

La festa, dovuta all'iniziativa di d'Agay, era — per comune consenso — la meglio riuscita di tutta la stagione, e la fine sarebbe stata degna del principio, se il comandante Morbraz non avesse ricevuto un messaggio assai inquietante, che comunicò agli ufficiali superiori là presenti: il messaggio parlava di complicazioni politiche, capaci di scatenare un conflitto. Si trattava di non lasciar trapelare la notizia a quella folla spensierata riunita là per divertirsi: pure Giovanna aveva osservato dei volti inquieti. Che succedeva? Voleva saperlo. Il bravo Morbraz alzò le spalle:

— Bah! — rispose — quei Parigini sono indisposti: fanno della tensione diplomatica... Non ve ne occupate.

Garbatamente il marinaio condusse via la giovine signora.

All'indomani, toccava a Giovanna di dare un ricevimento nella sua villa di Tolone, e stava sorvegliando i preparativi del pranzo, allorchè si presentò un marinaio dell'*Alma* con un biglietto del comandante che diceva: a motivo di avvenimenti politici la nave era consegna-



A. MORENO

Il simpatico e franco sorriso del suo volto espressivo.

ta; non era quindi permesso agli ufficiali di sbarcare, ma nulla impediva di ricevere a bordo chi paresse e piacesse al comandante. Pregava dunque la moglie e le sue amiche invitate di andare a pranzo sull'*Alma*: un motoscafo era a loro disposizione.

Giovanna de Corlaix partecipò alla sorella e a due amiche il desiderio espresso dal comandante: esse accettarono subito l'amabile invito e il pranzo riuscì ottimamente. Pure, doveva esservi qualcosa di grave nell'aria, perchè il comandante de Corlaix, tirando la moglie in disparte, volle dirle con accento commosso quanto le era grato della felicità che aveva saputo dare ad un uomo della sua età. Giovanna confessava che tale felicità era la più dolce delle ricompense, allorchando si chiamò il comandante sul ponticello. Giovanna rimase sola nel salone; ma un uomo le si avvicinò, Brambourg. Il suo viso era, in quel momento, sconvolto dalla passione; egli scandì con voce perduta tutte le bramosie che imperversavano in lui: aveva giurato che Giovanna sarebbe stata sua un giorno. Con calma sprezzante, la signora de Corlaix respinse queste dichiarazioni che la insozzavano come altrettante ingiurie. E si allontanò da Brambourg; ma questi s'accanì a seguirla; allora Giovanna, risoluta a fuggirlo, scorgendo la cabina del tenente d'Arnelles, ne spinse la porta per trovare vicino al giovine una diversione e un rifugio. D'Arnelles stava scrivendo, e fu così sorpreso dall'apparizione della signora de Corlaix a fianco di Brambourg, che non pensò neppure a nascondere la lettera. Fece alla signora gli onori della sua cabina, ingombra di fotografie, di ricordi di viaggio, di libri.

Mentre mostrava la sua cella alla moglie del comandante, Brambourg poté leggere furtivamente le righe tracciate da d'Arnelles. La lettera era in questi termini: « Giovanna, voi partite. Domani saremo forse separati per sempre. In questo momento supremo, voglio ringraziarvi d'aver saputo proteggere il sentimento che ci univa reciprocamente; fino all'ultimo, mercè vostra, io potrò guardare in faccia l'uomo che rispetto senza

vergogna e senza rimorsi... ». Qualche minuto più tardi, quando tutti si trovavano riuniti nel salone e gli invitati si disponevano a partire, arriva un telegramma al posto di T. S. F. (Telegrafia senza fili) della nave, e il comandante de Corlaix incomincia a decifrare. Giovanna è là, vicino a suo marito, e la vista di quel foglio coperto di segni cabalistici la turba: vuol sapere che cosa contenga; ma il comandante la rassicura.

— Mi si avvisa che le notizie sono migliori; la pace sembra ormai assicurata.

Giovanna allora si sente più tranquilla e se n'andrebbe ormai fiduciosa, se non incontrasse, proprio in quel punto, Brambourg.

— Questa volta sappiamo quello che ci si deve aspettare, — dice con voce solenne, in cui passa una gioia perversa: — è la guerra!

La guerra! Questa parola che contiene tanti orrori, sconvolge Giovanna de Corlaix; essa si precipita nel salone dove vede la sorella Alice ed ha con lei un colloquio animato. Alice vuol condur via Giovanna, questa vuol rimanere qualche minuto ancora.

— Vai con le nostre amiche, io tornerò subito a Tolone.

Alice d'Agay deve obbedire dinanzi alla ciera smarrita e pur imperiosa della sorella, e alle amiche, che si meravigliano dell'assenza di Giovanna, dice soltanto:

— Vi è un altro vaporino a mezzanotte; avrà voluto fare al marito la sorpresa di rimanere più a lungo a bordo.

Già il canotto s'allontana: il comandante de Corlaix, chinato sul ponticello dell'*Alma*, invia un saluto con la mano alle confuse figurine muliebri che scompaiono nell'oscurità. La cara sua sposa non è fra quelle!

Poco dopo, d'Arnelles — che per ragioni di servizio si trovava nell'ufficio del comandante de Corlaix — era attratto invincibilmente a fissare la fotografia della signora Giovanna... Il marito, rientrando, sorprende questo lungo sguardo estatico.

— Sì, è bella, non è vero? — assente il vecchio marinaio. — E la sua anima è ancora più bella della sua persona. Ma



TONY

*Il profilo del bel Moreno, l'uomo
più amato in Spagna.*

a chi appartiene quest'anima? E' una grande sofferenza, per me, di non saperlo! Come posso io aver la pretesa di credere che una creatura così perfetta ami un uomo anziano come son io? Io so, d'Artelles, che voi siete capace di comprendere simili sentimenti, e per questo parlo così con voi...

Il comandante aveva teso la destra al giovine, che la strinse con lealtà, poichè voleva bene e rispettava il superiore.

Congedatosi da lui, d'Artelles tornò nella propria cabina: non appena aperta la porta, girò il commutatore e vide... Era mai possibile? Giovanna de Corlaix da lui, Giovanna palpitante, ansiosa, in preda ad un'esaltazione febbrile. Il giovine ufficiale non osa interrogarla, ma Giovanna lo previene: delle parole precipitate senza nesso sfuggono dalle sue labbra. Quand'ella aveva saputo che d'Artelles stava per partire, quando le era balenato in mente che l'ufficiale avrebbe potuto morire lontano da lei, tutta l'immensità del suo amore le si era rivelata. Tra poco, a mezzanotte, doveva esservi un altro vaporino per raggiungere Tolone, prenderebbe quello. Ma aveva voluto andare vicino all'uomo che amava, ancora per un'ora, forse l'ultima.

Mentre si svolgeva questa scena, un nuovo messaggio era ricevuto dal posto di T. S. F. e trasmesso al comandante de Corlaix: questi aveva bisogno di raccogliere tutti i suoi ufficiali. D'Artelles, avvisato, dovette abbandonare Giovanna che chiuse nella cabina. La sventurata sentiva crescere il terrore e il turbamento. Sopra il suo capo si faceva un tramestio insolito, e, d'un tratto, udeno il rumore della macchina, comprese:

— L'elica... il bastimento si muove... Mio Dio!

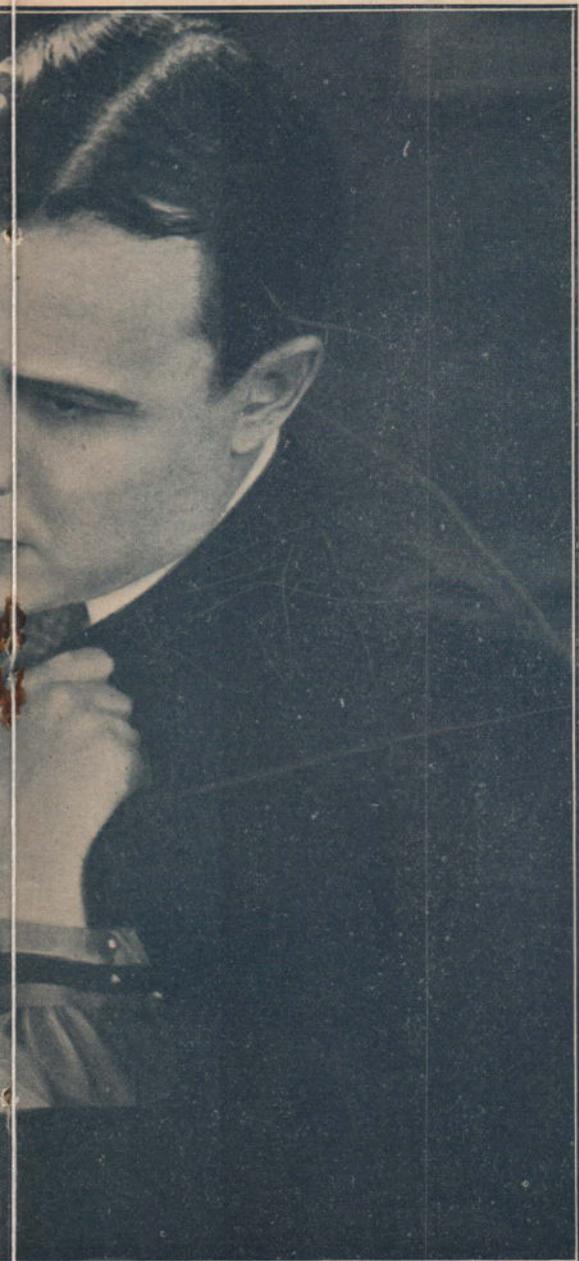
Si precipitò verso lo sportello aprì: da lontano i lumi di Tolone s'allontanavano.

— Sono perduta! — esclamò con voce angosciata.

E nell'angusta cabina, dalle pareti di lamiera, la prigioniera incominciò ad aggirarsi come una belva in gabbia che cerchi un'uscita. Dio sa a quali estremi ella si sarebbe lasciata andare, se d'Ar-



no
Antonio Moren



o e Maë Busch

telles non fosse rientrato per calmarla. La situazione era tragica, lo riconosceva, ma non disperata. Per un ordine giunto da Parigi, la nave faceva rotta per Biserta dove la signora de Corlaix troverebbe un piroscafo per riportarla in Francia. Bastava, perch'ella fosse sicura fino all'arrivo a Biserta, di mettere nel segreto l'ordinanza di d'Artelles, il marinaio Le Duc, un piccolo brettone, la cui fedeltà e discrezione erano a tutta prova.

D'Artelles chiamò a sè Le Duc, che acconsentì a quanto gli chiedeva il superiore: così il tenente e Giovanna erano alquanto rassicurati, allorchè si delineò un altro pericolo ben più grave. Il tenente Brambourg, che faceva la ronda d'ispezione nell'interno della nave, entrò nella cabina di d'Artelles: Giovanna ebbe appena il tempo di nascondersi dietro una cortina per non essere veduta.

— Avete veduto quello che succede, dal vostro finestrino? — chiese Brambourg.

— No — rispose d'Artelles.

— Bene! non avete che da sporgervi un poco: una nave si dirige su di noi.

— Ma scambia dei segnali — obiettò d'Artelles.

Era vero: due volte, infatti, la nave, richiesta della sua nazionalità, aveva fornito, mediante i segnali luminosi, nettamente visibili nell'inquadratura dello sportello, delle soddisfacenti risposte.

— Sì, le risposte sono giuste, ma questo non prova nulla.

E, constatando che il bastimento continuava a tutta velocità diritto sull'*Alma*, Brambourg concluse:

— Volete il mio parere? Fra poco, farà caldo qui!

L'attitudine del vascello era strana infatti e poteva, giustamente, sollevare i sospetti di Brambourg; del resto dava a pensare anche al comandante de Corlaix, che dicesse in persona la manovra. Aveva esitato un pò di tempo, a cagion della correttezza dei segnali; ma poi, con un'improvvisa risoluzione, aveva comandato fuoco. Troppo tardi! La nave nemica, prima d'essere colpita e colata a picco, aveva avuto tempo di lanciare proditoriamente all'*Alma* una torpedine:

e l'*Alma*, sventrata, era prossima a colare a picco essa stessa. Allora, nel tragico « si salvi chi può », mentre il comandante de Corlaix usava le sue ultime forze a dare gli ultimi comandi, il piccolo brettone Le Duc corse alla cabina di d'Artelles, dove trovò Giovanna svenuta: in piedi, vicino a lei, d'Artelles le faceva schermo col proprio corpo, chè le paratie cedevano già sotto il peso dell'acqua.

— Sàlvala! — gridò l'ufficiale.

Era un ordine: Le Duc trasportò la giovane signora svenuta, e riuscì a prender posto con lei in un canotto; in un altro canotto che trasportava altri marinai stava, inanimato, il comandante de Corlaix. Il tenente di vascello d'Artelles è morto onoratamente insieme con la maggior parte dell'equipaggio dell'*Alma*. Le Duc ha potuto ricondurre fino a Tolone Giovanna, di cui nessuno ha saputo la tragica avventura.

Nella bianca villa, ora assai triste, Giovanna veglia sul marito ferito, di cui è prossima la comparizione davanti ad un Consiglio di guerra. Lo si accusa di aver causato la perdita del bastimento, e la sua posizione è assai critica, per il fatto che niuno dei superstiti può confermare d'aver visto — come il comandante asserisce — i segnali di riconoscimento inappuntabili.

— Neppure Brambourg? — chiede de Corlaix, che sa come questo ufficiale sia l'unico risparmiato dalla morte.

— Neppure Brambourg — risponde il comandante Morbraz, che istruisce il processo in qualità di commissario del governo. — Brambourg, in giro d'ispezione all'interno della nave, dichiara di non ricordarsi d'aver visto i segnali.

Giovanna, che assiste al colloquio, è annientata: l'idea che suo marito sarà condannato, perchè Brambourg rifiuta di deporre ciò che ha visto dal finestrino della cabina di d'Artelles, le è odiosa.

Parlerà all'ufficiale e farà appello al suo onore di militare. Giovanna andò infatti dal superstita, e questi la lasciò parlare; quando ebbe finito, riflettè un istante con le sopracciglia aggrottate: i buoni e i cattivi istinti cozzavano nella sua coscienza, ma questi ultimi la vin-

sero. Brambourg fece ben capire a Giovanna a qual prezzo ella potesse rimeritare il risveglio della sua memoria. Ma Giovanna, disgustata, si ritirò.

Il comandante Morbraz interroga Brambourg e Le Duc, che tacciono: arriva il giorno del dibattito; Brambourg è muto in proposito. E allora Giovanna s'alza in piedi e grida la verità: Brambourg si vede costretto a confessare d'aver visto i segnali, e de Corlaix viene assolto. Il suo onore di marinaio è senza macchia, ma il suo onore di marito ha una tara: ha perso la felicità e la fede nella moglie; ma, per un supremo rimorso di coscienza, Brambourg porta al comandante la lettera scritta nella notte fatale da d'Artelles, lettera che prova l'innocenza di Giovanna. Da quel momento, il comandante de Corlaix può vivere onorato e tranquillo nella pace domestica.

Antonio Moreno, nella parte passionale, nobilissima, di d'Artelles, ci è parso magnifico per espressività, per significazione e per sobria correttezza.

* * *

Un altro film di genere completamente diverso, ma in cui le superiori qualità di Tony Moreno hanno ottimo impiego, ci sembra quello che porta per titolo *Campagna e Città* e svolge una romantica e avventurosa vicenda, che da una alpestre località dei Pirenei passa in una grande metropoli per ritornare nel sito primitivo, mostrando quanta sia la diversità locale del vivere e dei sentimenti.

Non esisteva, in tutta la montagna, un sitino più tranquillo e riposante di Palalda, un piccolo villaggio appollaiato sui fianchi d'uno dei numerosi monti che si ergono nella catena dei Pirenei orientali. Gli abitanti, rozzi montanari, vivevano del prodotto delle loro mandre: appunto nel menare una gregge al pascolo Vincenzo e Marietta si erano scambiati i primi giuramenti d'amore. Vincenzo era un giovine contadinotto svelto e forte; Marietta una pastorella spensierata e allegra: il loro reciproco amore rischiarava la loro dura e monotona esistenza. Ma un giorno, improvvisa-



A. MORENO

*Come appare in "Mare Nostrum",
la sua ultima interpretazione.*

mente, la felice euritmia della loro vita fu interrotta dall'arrivo d'un pittore parigino, Carlo Bonard.

Il celebre artista era andato in quella contrada per fare degli studi di paesaggio, e spesso Vincenzo l'incontrava, allo svolto d'un sentiero incavato o in cima ad una roccia, occupato a disegnare. Il giovine s'avvicinava, conversava un poco e il pittore ebbe agio di osservare che sotto quell'apparenza rustica si nascondeva una chiara disposizione per il disegno e un gusto artistico che non chiedeva se non di svilupparsi. Ma ciò che aveva soprattutto colpito l'attenzione di Carlo Bonard, era la grazia impetuosa di Marietta, che non mancava mai d'accorrere quando vedeva il suo fidanzato in colloquio col pittore.

Una bella mattina, in cui il sole brillava sui monti, Carlo Bonard propose a Vincenzo di condurlo a Parigi.

— Potrete entrare — gli disse — in una scuola, fare un corso di studi e formarvi un talento e una posizione.

Questa offerta non era del tutto disinteressata; egli faceva assegnamento che, partendo Vincenzo per la capitale, Marietta, sua fidanzata, l'accompagnerebbe. Bonard, in attesa di una decisione, faceva il ritratto di Marietta che voleva offrirlo a Vincenzo; e, un bel giorno, Marietta accordò al pittore un innocente bacio, come compenso del suo lavoro. Disgrazia volle che Vincenzo, passando di là, sorprendesse quel bacio: fu una catastrofe. Offeso nel suo amore, umiliato nel suo orgoglio di uomo, Vincenzo abbandonò precipitosamente il villaggio natio, e se n'andò solo a Parigi per cercarvi la gloria, di cui Bonard gli aveva fatto brillare il miraggio.

Marietta era desolata per l'ingiusto abbandono di cui era vittima; perciò, Bonard non dovette troppo insistere per deciderla a partir con lui alla volta della capitale, dove sperava di ritrovare il suo caro Vincenzo.

Ed ecco incominciare il caleidoscopio di Parigi: i due innamorati erano ormai attratti nel movimento intenso della grande città. Vincenzo abitava in un abbaino e lavorava in una fabbrica di

ceramiche. Marietta, che era stata accolta con bontà dalla signora Clara Bonard, viveva in un centro elegante e raffinato, ma respingeva sempre con spavento e con indignazione la passione crescente che il pittore provava per lei. Ella voleva trovare la propria indipendenza nel lavoro, e posava, come modella, in un'accademia di pittura. Il caso volle che Vincenzo, stanco di compiere un lavoro macchinale e senza avvenire nella fabbrica di ceramiche, entrasse come allievo in quella stessa accademia, mercè i buoni uffici della sua vicina, la signorina Marcella che faceva la modella anche lei. Il nuovo scolaro fu ricevuto allo studio secondo i riti in uso; ma, durante quella burlesca cerimonia, ad un tratto impallidì: nel sollevare un drappo, aveva scorto Marietta, seminuda, che mostrava agli occhi di tutti la sua fresca beltà. Rincasò pazzo di dolore e di collera: Marcella tentò di consolarlo, invano. Ed ecco apparire Marietta, che aveva saputo, all'ufficio dell'Accademia, l'indirizzo di Vincenzo e correva da colui cui voleva sempre bene.

Fra innamorati di vent'anni la pace è presto fatta: Marietta si preparò subito ad abbandonare la casa di Bonard per andare ad abitare in una stanzetta nella casa di Vincenzo.

Il pittore era furibondo di vedersi così respinto e minacciò di far cacciare Vincenzo dall'Accademia: ma Clara Bonard, moglie perspicace e rassegnata, vegliava... Fece capire al marito il suo dovere di aiutare un giovine di talento. Con la nobiltà e con la bontà dell'animo, Clara seppe trovar la via d'un cuore esulcerato: all'indomani, all'Accademia, Bonard, passando davanti al cavalletto di Vincenzo, si fermò a guardare e disse:

— Continuate, giovinotto, questo quadro è tutt'altro che cattivo, è buono anzi.... voi fate dei progressi meravigliosi.

Vincenzo confidava nell'avvenire, e lavorava senza curarsi d'alcuna distrazione: terminava febbrilmente un quadro, in cui era l'immagine di Marietta, destinato al Salon degli Artisti francesi. Ah! la fattura del suo quadro era trop-



TONY

*In un'espressione cogitativa
e ferma.*

po avanguardista: esso fu rifiutato dal giuri.

Esaurita ogni risorsa, deluso nella sua più cara speranza, il giovine artista si perdette di coraggio. E allora Marietta, nonostante la sua proibizione e a sua insaputa, andò da Bonard.

— Maestro, — gli disse, — bisogna aiutare Vincenzo.

Il pittore non si rifiutò e, subito, tracciò un piano di campagna, d'accordo con Marietta. La sera stabilita, grazie ad una astuzia, Marietta e Marcella al-

lontanarono Vincenzo da casa sua, e Marietta portò il suo quadro da Bonard, dove si faceva un grande ricevimento. La tela, sottoposta nello studio del maestro al giudizio dei critici e del grande negoziante di quadri Lambert, raccolse tutti i suffragi, e Lambert si dichiarò pronto a comperare tutti i quadri di Vincenzo a cominciar da quello.

Mentre nella lussuosa dimora di Bonard, si brindava alla futura gloria di Vincenzo Rouvier, il giovine — in una delle sale del caffè della Rotonde — insieme con altri artisti rifiutati al Salon, trincava anch'esso gridando:

— Abbasso Bonard e i suoi simili!

Frattanto il tempo passava, e Marietta, preoccupata di rincasare prima di Vincenzo, lasciava gli ospiti; mentre Vincenzo, dal canto suo, lasciava la Rotonde. Durante la loro assenza, il fuoco s'era appiccato alla casa, e gli inquilini si salvavano alla rinfusa. Giunto prima di Marietta, Vincenzo credette che ella fosse rimasta in mezzo alle fiamme: si precipitò; ma, nella folla, taluni lo trattennero e qualche voce gridò:

— Non c'è più nessuno lassù. Marietta è andata via nell'automobile di Bonard, in abito da sera!

Allora Vincenzo si figurò le peggiori cose e proferì delle minacce così tremende contro Bonard, che Marietta, che sopravveniva in quel punto, non ardì di mostrarsi e corse, sconvolta,



Una pausa con significazione preoccupata.

da Bonard, per avvisarlo di quanto era successo.

All'indomani, Vincenzo — stringendo un revolver nella mano nervosa — spiava il preteso rivale. Ma, all'ultimo momento, non si sentì il diritto di compiere una vendetta così spietata.

— Perchè, non la finirei io stesso — si disse — con la mia vita? E' forse la migliore delle soluzioni...

E, nel suo incommensurabile dolore, si diresse verso la torre Eiffel, deciso a gittarsi nel vuoto. Ma Marietta e Bonard l'avevan seguito: fermarono l'uomo disperato prima che mettesse in atto la sua risoluzione irreparabile. Si spiegarono le cose: non v'è situazione così complicata, che non si possa sciogliere con la buona volontà delle parti. Vincenzo chiese perdono degli ingiusti sospetti a Bonard e a Marietta.

Ed ecco una radiosa prospettiva di amore e di gloria schiudersi dinnanzi ai due giovani: ma essi non vollero rimanere in Parigi, nella città travolgente dove avevano tanto sofferto. Se n'andarono dunque a Palalda a vivere il loro sogno, là dove la natura è così lussureggiante per chi la sappia comprendere; nel villaggio tranquillo, dove s'erano scambiati i primi giuramenti.

L'amore passionale, la gelosia, l'o-



In "Episodio di guerra marinara",

dio, la generosità del giovine Vincenzo Rouvier hanno dal Moreno un rilievo umano, suasivo, splendido.

* * *

Nel romanticismo e nell'avventura, Tony Moreno è perfettamente, meravigliosamente a posto: il suo temperamento latino, saturo di passionalità, e le sue spagnolesche aspirazioni di *hidalgo* e di avventuriero hanno un superbo svolgimento ed una caratteristica speciale nella esistenza artistica di questo attore.

Anche nella sua vita privata, che corre parallela e sincrona a quella dell'artista, hanno avuto largo campo l'amore e l'avventura: careggiato, idoleggiato dalle folle femminili,



Un atteggiamento.

(Norman Kerry?)

Tony Moreno, bello, prestante, dall'occhio fatale e dal luminoso sorriso, ha



D'Artelles e Giovanna.

soggiogato molti cuori, è stato oggetto d'infiniti capricci... Ma le sue avventure galanti non sono banali; l'uomo non è un vanesio impenitente: quindi — per dovere di correttezza — non ci è permesso di metterle in piazza e neppur di accennare a qualcuna fra quelle più note o indiscretamente trapelate...

Tanto più che anche per queste, occorrerebbe un volume.

Possiamo tuttavia riportare, debitamente volta nel nostro idioma, una lettera che Antonio Moreno ricevette qualche anno addietro, quando migliaia di cuori femminili ardevano per lui.

E' una missiva a cui potremmo agevolmente mettere il nome e l'indirizzo in calce, poichè l'abbiamo avuta sott'occhio, e potremmo fare anche qualche cosa di più: unire il ritratto di colei che la vergò con mano altrettanto nervosa quanto innamorata.

Naturalmente non faremo nè l'una nè l'altra delle due cose che ci sembrano riprovevoli, mentre il riprodurre la lettera può essere interessante, non fosse che qual documento umano.

« *Mister Tony Moreno*

« Vi seguo da molto tempo in tutte le vostre interpretazioni, e vi ammiro come mai non ho ammirato alcun altro.

Vi ammiro due volte: la prima, quale artista dello schermo che non ha rivali a mio avviso; la seconda come uomo, la cui maschia bellezza, l'espressione, l'eleganza, il fascino mi seducono al punto di farmi delirare soltanto nel vedervi sullo schermo. Io tremo, fremo, palpito, vibro per voi... Non è forse amore questo? Sì, è amore e ve lo confesso con un rossore che voi non potete vedere...

E bene, mister Tony Moreno, io sono ricca a milioni; se voi vorrete diventare il padrone dei miei milioni e di me stessa, non avete che da rispondere a questa mia con qualche parola incoraggiante. Unisco alla presente una mia fotografia: non vi nascondo che questa, forse, mi ringiovanisce di qualche anno, ma, in compenso, non mi abbellisce. Ho la pretesa d'essere molto meglio di così. Comunque, se non vi piacesse il mio aspetto esteriore, sappiate che la mia psiche ipersensibile è deliziosa, quando amo, verso colui che amo ».

Senza commenti, ma con un semplice avviso per il lettore: il ritratto, nonostante il porcellanamento del volto e le cure del fotografo per toglier le rughe, poteva sembrare una... antica cartapeccora; i tratti quella di una Venere di Milo... devastata dalla lebbra.

Nè i milioni, nè la psiche ipersensibile adescarono l'artista spagnolo.

NICA.



Vincenzo e Marietta a Parigi.

È USCITA
IN TUTTA ITALIA:

ELEGANCES DE PARIS

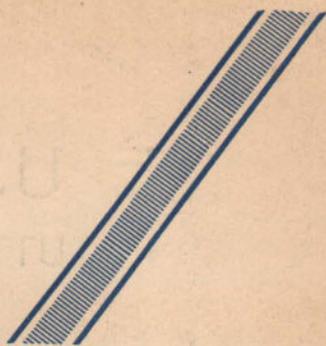
SONTUOSO ALBUM TRIMESTRALE
DI MODE, CON MODELLI
A COLORI, REDATTO
IN DUE LINGUE



“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19

DOMANDATE

IN TUTTE LE
EDICOLE E
LIBRERIE



EXCELSIOR



LA NUOVA
LUSSUOSA RIVISTA
ILLUSTRATA
MENSILE



Ogni numero Lire CINQUE



“GLORIOSA,” Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19

CENTRO SPER
DI CINEMAT

3

5

11

BIBLIOT